

Simone Collini

ROMA Tra continui colpi di scena e in un clima surriscaldato dallo scontro tutto interno al Polo, l'indultino è diventato legge. Il destino del provvedimento, nonché dei circa cinquemila detenuti che sulla carta potranno usufruirne, è rimasto fino all'ultimo incerto. Solo su una cosa c'era certezza: l'esclusione degli stranieri clandestini, anche dopo l'eventuale via libera definitiva, dallo sconto di pena di due anni. E questo grazie a un emendamento voluto dalla Lega e approvato al Senato, che ha fatto anche sopprimere alcuni benefici previsti per le clandestine madri detenute. Secondo il testo uscito da Palazzo Madama e ora approvato, non possono usufruire dello sconto di pena. Ma evidentemente questo al Carroccio non è bastato. Alla vigilia del voto a Montecitorio ha attaccato il presidente della Camera Casini per la sua proposta di approvare in via definitiva il testo in commissione Giustizia in sede legislativa anziché in aula, come poi è avvenuto, e ieri ha fatto ostruzionismo finché le è stato possibile. Quando poi gli esponenti della Lega hanno capito di avere contro non solo l'intero centrosinistra ma anche tutti i loro alleati (compresa An, su cui avevano fatto affidamento per bloccare i lavori) hanno abbandonato la commissione. Mentre dentro gli altri approvavano il disegno di legge con 27 voti favorevoli, due astenuti (Verdi e Prc) e uno contrario (An), i leghisti fuori sparavano a zero su Casini e su Mormino (Fi), che ha presieduto la seduta al posto dell'assente Pecorella: «Hanno strozzato il dibattito», tuonava il capogruppo a Montecitorio Alessandro Cè dicendosi tra l'altro convinto di due cose: che «il meccanismo di democrazia non funziona più in questo Parlamento» e che «una parte della maggioranza ha stracciato il patto elettorale».

A scatenare le ire del Carroccio, ieri, è stata però soprattutto An, accusata di fare «il doppio gioco». «Li abbiamo smascherati: sul territorio, magari al nord, vengono a dire certe cose,»

Otto mesi fa la prima lettura della legge che è passata ben quattro volte all'esame di Camera e Senato

”

“ Con un iter accelerato la commissione giustizia della Camera vara il provvedimento di clemenza chiesto dal Papa nove mesi fa



Al traguardo dopo l'ennesima spaccatura nel Polo Il partito di Bossi raccoglie le firme per il rinvio in aula ma Alleanza nazionale si defila”

La Lega fallisce il blitz, l'indultino è legge

Tensione alle stelle tra il Carroccio e An, poi l'approvazione. Celle aperte per cinquemila detenuti



L'interno del carcere di San Vittore

Maurizio Totaro

La bancarotta delle prigioni di Stato

Debiti per 80 milioni di euro, tagli alle spese di sanità, personale, manutenzione. E nelle carceri si continua a morire...

Massimo Solani

ROMA Sovraffollamento, senza dubbio, ma non solo. I problemi delle carceri italiane hanno infatti un'altra comune radice che la politica economica del centro destra ha reso esplosiva: la preoccupante carenza di fondi diventata ancor più drammatica dopo i tagli che le ultime due Finanziarie non hanno risparmiato al dipartimento di amministrazione penitenziaria. Per farla breve, insomma, basta scorrere i bilanci del dipartimento per accorgersi che se il Dap fosse un'azienda privata la sua bancarotta sarebbe inevitabile, strozzato com'è da debiti che ne rendono impraticabile anche l'ordinaria amministrazione. Debiti che, secondo alcuni documenti riservati che circolano all'interno della stessa amministrazione penitenziaria, sfiorano ormai gli 80 milioni di euro, frutto di un progressiva contrazione degli stanziamenti che il governo ha riservato in questi ultimi due anni.

Fra le voci in rosso del bilancio del Dap la più grave riguarda il capitolato di spesa sui servizi

e le provviste inerenti al mantenimento dei detenuti e degli internati. Una voce, che raccoglie dalle forniture di cibo per le mense fino al dentifricio ed i prodotti per l'igiene personale dei detenuti, per far fronte alla quale mancano ormai 50 milioni di euro. Una voragine cui non si capisce come il Dipartimento possa far fronte, e non meraviglia sapere che solo qualche mese fa il direttore dei penitenziari di Pavia, Vigeveno e Voghera si era sfogato coi rappresentanti dei sindacati confidando loro la paura di non riuscire a far fronte alle spese per la mensa carceraria, avendo già i creditori alle porte.

Drammatica è poi la situazione dell'organizzazione e del funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico nelle carceri. Per le medicine, i medici e le strumentazioni delle infermerie delle carceri, infatti, servirebbero 20 milioni di euro in più rispetto a quelli a disposizione del Dap. Non è migliore poi la voce di spesa relativa alle mercedi per i detenuti lavoratori, gli stipendi che vengono corrisposti ai reclusi che lavorano all'interno dei penitenziari, spesso come elettricisti, idraulici, addetti alle pulizie e alle officine. Secondo la

legge, infatti, tali compensi vanno pattuiti in base a quanto previsto dai contratti di lavoro per ogni singola categoria, quindi adeguati ad ogni rinnovo contrattuale. L'ultimo adeguamento, però, risale al 1993 e al Dap hanno calcolato che per alzare le mercedi sino al livello di legge servono almeno 16,5 milioni di euro, soldi che legittimamente spetterebbero ai detenuti lavoratori ma che il Dap non ha.

Quanto alle strutture spesso fatiscenti che ospitano le strutture penitenziarie, il ministro Castelli ha sempre e solo una soluzione: costruirne di nuove. Peccato però che mentre i nuovi progetti non esistono, le vecchie strutture cadono a pezzi. E quella relativa alla manutenzione ordinaria dei penitenziari è l'ennesima voce di spesa in rosso del Dap. All'appello, infatti, mancano circa 5 milioni di euro necessari per le spese di manutenzione e riparazione di mobili, arredi e strutture degli istituti. Stessa situazione anche per le missioni di trasferimento dei detenuti in Italia e all'estero: in questo caso, però, l'ammontare è «soltanto» di 4 milioni di euro. Poco più di un milione è quel che servirebbe per l'aggiorna-

mento professionale della polizia penitenziaria col risultato che non si fanno più i 12 giorni di aggiornamento che il contratto nazionale prevede per il personale. Questo solo per fermarsi a dati più eclatanti...

In carcere, intanto, si continua a morire nell'incuria ed il disinteresse: il fenomeno dei suicidi e degli atti di autolesionismo sembra in preoccupante aumento. Sembra: l'amministrazione penitenziaria non ha ancora diffuso il dato del primo semestre del 2003 anche se qualche informazione dalle strette maglie del Dap è filtrata, e pare si contino almeno 26 casi dall'inizio dell'anno. Un dato che le associazioni che si occupano dei detenuti giudicano «corretto al ribasso, visto che - spiega Patrizio Gonnella, coordinatore nazionale di Antigone - non tutti i casi vengono segnalati o comunque inseriti nella categoria "suicidi"». Quel che è certo, però, è che dal 1 gennaio soltanto in Sardegna sono stati sette i casi di suicidio negli istituti (3 solo nel carcere Buon Cammino di Cagliari) 2 a Napoli Secondigliano e 4 a Roma (due a Rebibbia, uno a Regina Coeli ed uno, a febbraio, in una clinica psichiatrica).

Susanna Ripamonti

La commissione Telekom Serbia ascolterà il 7 agosto nel carcere di Torino Igor Marini. Sarà un'audizione straordinaria senza l'opposizione

Calvi: «Non ci facciamo convocare da un faccendiere detenuto»

MILANO Il presidente della commissione parlamentare Telekom Serbia, assieme all'immane professor Carlo Taormina e ad altri due membri della maggioranza, andranno da soli a Torino per sentire Igor Marini, il procuratore d'affari, in carcere per truffa internazionale, che accusa Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini di aver preso tangenti per l'affare Telekom Serbia. La decisione di un'audizione straordinaria, convocata d'urgenza per il 7 agosto, ha provocato uno scontro aperto tra maggioranza e opposizione. «La commissione - dice il senatore diessino Guido Calvi - mostra ormai con chiarezza le finalità per le quali è stata costituita. È una rozza clava da usare contro l'opposizione per modesti, marginali e alla fine sicuramente controproducenti obiettivi politici».

Senatore, andiamo con ordine, ci racconti che cosa è successo.

«La Commissione aveva concluso i suoi lavori proponendo un calendario per il prossimo settembre. Ieri all'improvviso l'ufficio di presidenza è stato riconvocato, ed è stata comunicata la decisione di recarsi a Torino il 7 agosto per interrogare il Marini».

È questo avvenimento mentre da Torino arrivava la notizia che Marini intendeva fare nuove rivelazioni, che dovrebbero coinvolgere altri politici...

«È del tutto evidente che c'è una sperequazione tra un atto straordinario

qual è un'audizione a camere chiuse, convocata con assoluta urgenza e le motivazioni addotte. Questa accelerazione si spiega solo con le anticipazioni fatte dai giornali e cioè che Marini estradato in Italia e interrogato per 5 ore dal gip di Torino, si è poi rifiutato di rispondere alle domande del pm, asserendo che avrebbe risposto solo alla commissione parlamentare. Mi pare che non ci siano molti dubbi circa la volontà di usare strumentalmente le sue dichiarazioni».

Scusi senatore, ma il magistrato torinese che lo sta indagando per una serie di truffe internazionali, non lo ha definito

inattendibile, uno che cerca una copertura a buon mercato?

«Il gip è stato molto esplicito. Ha scritto che il Marini è "schiacciato dai debiti, tendente alla doppiezza e come tale portato a ricercare soluzioni individuali ai propri personali problemi". E a proposito della genuinità delle sue rivelazioni appunto lo descrive come una persona che imbastisce "situazioni nelle quali l'apparente volontà di rientrare nel circuito legale, rivelando fatti illeciti ignorati dall'autorità, sovente si intreccia e si mescola con propalazioni a carico di terzi ispirate dall'obiettivo di trovare un salvacondot-

to a buon mercato, meglio ancora se con una copertura istituzionale". Di qui nasce la fortissima protesta che i commissari di centro sinistra hanno condotto l'altra sera».

Tra l'altro se non sbaglio c'è un precedente...

«Certo, in seguito a una campagna stampa del "Giornale" si ventilò l'ipotesi che ci fosse qualcuno a conoscenza di tangenti, per Telekom Serbia, che implicavano i dirigenti Ds. Alla fine si seppe, a seguito di un'indagine giornalistica, che c'era un tale, detenuto in Francia per reati comuni che cercava di ottenere vantaggi dal ministero della giustizia in cambio di false rivelazioni. Ma in

commissione non si è fatto tesoro di questo precedente».

Alla fine qual è stata la vostra decisione?

«Ho sostenuto che non intendo in alcun modo concorrere a trasformare una commissione parlamentare in un'istituzione che conferisce salvacondotti a buon mercato. E soprattutto non intendo essere un'istituzione che si sostituisce al pm, al quale l'imputato rifiuta ogni risposta. La commissione non può essere convocata di fatto da questo personaggio, a meno di non voler umiliarla, trasformandola appunto in una rozza clava politica. Ho aggiunto che sono profondamente inquieto e

poi a Roma ne fanno altre», diceva sempre Cè. Oggetto del contendere era una raccolta di firme: per bloccare i lavori e portare il provvedimento in aula ne servivano 63 (un decimo dei deputati). La Lega arrivava a 25 e per arrivare alla cifra richiesta ha presentato, insieme alle sue, le 40 firme raccolte venerdì sera tra le file di An (nonostante il capogruppo La Russa avesse assicurato che loro non avrebbero fatto ostruzionismo). A quel punto la seduta è stata sospesa per valutare il da farsi. Ma prima che la presidenza decidesse, 12 deputati di An hanno revocato la loro firma, facendo riprendere la seduta.

«La Lega ha usato in modo inopportuno le firme che abbiamo raccolto in via precauzionale per bloccare, eventualmente, la richiesta della sede legislativa», era la spiegazione del vicecapogruppo di An alla Camera

Bocchino, aggiungendo: «Gli atti parlamentari parlano chiaro: An ha votato contro l'indultino, la Lega è andata a mare».

Uno scontro, quello interno alla Casa delle libertà, che ha fortemente ritardato e poi messo a rischio fino all'ultimo l'approvazione di un provvedimento che è stato discusso in prima lettura otto mesi fa (sono invece nove i mesi passati dall'appello del Papa in Parlamento per un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti). Potrà usufruirne chi ha già scontato metà della pena e non si è macchiato di reati gravi come terrorismo, mafia, omicidio, rapina aggravata, violenza sessuale, pedofilia e tratta di esseri umani. Caratteristiche che sulla carta dovrebbero interessare circa cinquemila detenuti. Altre stime parlano addirittura di otto-novemila, ma ce ne sono anche altre che danno cifre di gran lunga inferiori. Come quella prospettata dal Verde Cento, che si è astenuto giudicando «inutile» il provvedimento: «Non servirà a risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. La legge riguarderà al massimo 800 detenuti», ha spiegato. Astensione anche per il deputato di Rifondazione comunista Pisapia, che pure era in origine, insieme a Buemi (Sdi), uno dei padri dell'indultino. Il motivo sta tutto nelle modifiche «restrittive e peggiorative approvate nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento». Hanno mostrato maggiore soddisfazione le altre forze del centrosinistra (anche se da più parti si è fatto notare che si poteva fare di meglio, ma non nell'attuale situazione) e soprattutto i Radicali, che hanno già iniziato a distribuire il modulo per richiedere lo sconto di pena. Per i Ds, ha detto la responsabile Giustizia Anna Finocchiaro: «Avevamo il dovere di approvarlo, perché l'indultino ha acceso troppe speranze e aspettative. Sarebbe stato immorale lasciarlo in sospeso per tutta l'estate».

Casini, indicato dalla Lega come il responsabile dell'approdo (e approvazione) del provvedimento in commissione, quando è arrivato il via libera definitivo era lontano da Montecitorio e non ha voluto commentare. Però qualche minuto prima, dall'Appennino bolognese, aveva detto: «Sicurezza e umanità: questi sono i due principi cardine entro cui può crescere e diventare sempre più autorevole lo Stato repubblicano».

Si astengono Pisapia e Cento. L'ultimo emendamento esclude i clandestini, la legge sarà ormai utile a pochi

”

turbato per quanto sta accadendo, perché temo che dietro questi accadimenti possano nascondersi intenti non trasparenti».

Sta alludendo a servizi devianti?

«Non lo so, ma certo assomiglia assai a quei tentativi di inquinamento e depistaggio che abbiamo conosciuto in altre stagioni. La commissione deve accertare il vero, come stanno facendo i magistrati di Torino, senza però mettersi a disposizione di personaggi come Marini. I presidenti di Camera e Senato non possono rimanere silenti e inerti: devono intervenire».

È evidente a questo punto che voi il 7 agosto non andrete a Torino a sentire Marini?

«Sticcome abbiamo sostenuto che la convocazione è illegale e che la decisione è assolutamente equivoca, riteniamo di non dover partecipare all'iniziativa, per non darle alcuna legittimazione».